Commento del Vescovo Gerardo al Vangelo del giorno di domenica 22 marzo (Gv 9,1-41)

Buona domenica, carissimi. Siamo arrivati a un’altra domenica senza Eucaristia. Il dolore per questo digiuno eucaristico forzato è immenso. Ma sarebbe sbagliato fermarsi ad una lamentela. Educhiamoci al desiderio di Dio. Impariamo a gridargli: Mostrami il tuo volto. La Comunione spirituale che vi invito a fare quotidianamente e più volte al giorno esprime questo desiderio dell’incontro con l’Amato e dispone il cuore a ricevere ogni grazia. Non perdiamo la fiducia, manteniamo la serenità e la pace. Da qualche giorno gira uno slogan: Tutto andrà bene. Certo, sosteniamo questa fiducia. In una parrocchia hanno messo fuori questo cartellone aggiungendo: Tutto andrà bene e noi sappiamo il perché: Gesù è risorto ed è il vincitore.

La domenica ci doni questa certezza: Gesù è vivo e offre il suo amore. Lo dico a voi e voi ditelo a tutti: Non fuggiamo dal suo amore. Questa sarebbe la catastrofe.

Ora ascoltiamo la parola di Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Sìloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Parola del Signore

Il vangelo di questa quarta domenica di quaresima ci racconta l’incontro di Gesù con un uomo cieco dalla nascita. È un’altra occasione che Gesù ha per dire chi è Lui e che cosa ci ha donato nel Battesimo. Sì, nel Battesimo. Perché anche oggi, come domenica scorsa siamo chiamati ad approfondire la bellezza del Battesimo. Gesù appena vede quel cieco fa un gesto strano: sputa per terra, fa del fango e lo spalma sugli occhi di quell’uomo. Un gesto che ci può apparire sconveniente. Per noi è difficile capire il simbolismo, ma quella saliva, che è fondamentalmente acqua che esce dalla bocca di Gesù, rappresenta il dono dello Spirito Santo. È così: anche a noi nel battesimo, mediante il dono dello Spirito Santo, Gesù ci ha dato luce, ha reso la nostra vita luminosa e soprattutto ci ha resi capaci di camminare nella luce. C’è poi un altro gesto che Gesù compie con quel cieco: lo manda a lavarsi alla piscina detta dell’Inviato. Il vangelo sottolinea questa parola: Gesù lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe, che vuol dire appunto, Inviato. Il cieco ha obbedito al comando di Gesù ed è guarito. E per noi è accaduta la stessa cosa: nel Battesimo siamo stati immersi in Colui che il Padre ha inviato. E siamo rinati. Siamo diventati figli. E ormai, immersi in Gesù, illuminati da Gesù la nostra vita è luce, ha un senso, procede nella luce. Ci dice il vangelo che la gente prima e poi i farisei, pongono delle domande a quell’uomo: Chi ti ha guarito?

Parleremo poi delle risposte che ha dato quell’uomo guarito dalla cecità. Risposte che indicano un percorso che ha portato quell’uomo a un incontro sempre più profondo, sempre più ricco con Gesù , fino a insegnarci come noi pure dobbiamo riconoscere Gesù: dobbiamo riconoscerlo, infatti, come il Signore, il Risorto, il Vincitore, Colui che comunica la vita dei figli di Dio.

Abbiamo ascoltato il racconto di un miracolo su un uomo nato cieco, simbolo dell'umanità e di ogni uomo in particolare che nasce nel peccato originale, che nasce nelle tenebre, che cammina nelle tenebre, che è destinato alla morte che è tenebra, se non ci fosse un incontro che rischiara l’esistenza e la rinnova. Quell’uomo per ritrovare la luce degli occhi deve andare alla piscina di Siloe e lavarsi. Così questa umanità ritroverà la sua salvezza, una via di luce, un senso, solo immergendosi nelle acque del battesimo e ritrovando la fede, scoprendo chi è veramente Gesù. Il Vangelo ci racconta la maturazione di fede di colui che era stato cieco. L’evangelista Giovanni indica delle risposte che quell’uomo ha dato a chi lo interrogava, risposte che indicano un percorso, una maturazione nel suo relazionarsi a Gesù. Anzitutto alla gente dice: Mi ha guarito quell’uomo che si chiama Gesù. Quell’uomo! Gesù è innanzitutto un uomo, un uomo meraviglioso, di una stupenda carica di umanità. È attento alle sofferenze degli uomini, deciso e duro con i potenti, umile e mansueto con i piccoli e i deboli. Non ha paura di nessuno, ma si commuove di fronte agli umili che soffrono. Ha sentimenti forti, quasi delle passioni, ma si lascia sempre guidare dalla verità, dalla giustizia, e dalla santità. In secondo luogo ai farisei dice: È un profeta. Gesù non è solo uomo, per quanto grande. Il cieco afferma che è un profeta, uno che parla a nome di Dio. Uno che porta parole vere, da ascoltare, perché sono parole di Dio. Uno che ha un messaggio da prendere sul serio, che ci dice parole per la nostra salvezza, parole che sono verità e luce, parole su cui scommettere e conformare la vita. E finalmente quell’uomo guarito nel tempio incontra di nuovo Gesù che gli chiede: Credi nel Figlio dell’uomo? Quell’ex cieco sta per fare un altro passo nella fede. Lo ha guarito il Figlio dell’uomo. E’ una espressione, questa, che Gesù applica a se stesso, per rivelarsi. Figlio dell’uomo significa l’Inviato di Dio, l’Atteso, il Giudice, il Salvatore… È Colui di fronte al quale bisogna prendere posizione... E l’uomo guarito prende posizione e afferma: Io credo, Signore. E gli si prostra dinanzi. La fede è piena. Gesù è il Signore. Forse quel cieco non comprende la portata di quella parola, Signore, ma fintanto lo Spirito Santo, vero maestro della fede, gliel’ha suggerita. Dire Gesù è il Signore, significa che Gesù è il Risorto, il Vincitore, Colui che ci comunica con la sua resurrezione, la vita dei figli di Dio.

Chiediamoci cosa significa per noi aver ascoltato tutto questo.

Nel Battesimo il nostro incontro è con Gesù che, rivelandosi, ci illumina. Il cero acceso è il simbolo di Gesù risorto che è la luce del mondo. Una luce viene attinta e consegnata a chi riceve il battesimo per indicare che ormai deve vivere come figlio della luce. Lo spiega San Paolo il significato di tutto questo. “Un tempo eravate tenebra”, ci viene detto nella seconda lettura di oggi. Senza il battesimo eravate tenebra, eravate lontano da Dio, eravate destinati alla morte. Senza la morte e la resurrezione del Signore l’umanità era senza speranza. “Ora siete luce nel Signore”, continua San Paolo.

Nel Battesimo siamo diventati Figli della luce. L’incontro con colui che sappiamo essere il Signore, il vincitore, il Risorto ora ci permette di essere “luce nel Signore”. È importante rimanere nella luce: che la nostra vita sia luminosa, che non ritorni alle opere delle tenebre, cioè al peccato. Ecco! Rimanere nella luce: è la santità. Con la sua morte e resurrezione, con il dono della fede, con il battesimo il Signore ci ha illuminati e ci ha reso luce. Un grande invito, un grande incoraggiamento oggi ci rivolge la Parola di Dio: Siate coerenti, rimanete nella luce, la vostra vita sia luminosa, non ritornate alle opere delle tenebre. Opera tenebrosa è ogni peccato. Rimanete nella luce: è la santità. Ritornare alle opere tenebrose, al peccato, è spegnere la luce divina in noi. “Cristo ti vuole illuminare: svegliati tu che dormi” (Ef 5,14). La gente che ci incontra come ci vede? Si accorge che siamo luce? Al cieco guarito la gente, i farisei, hanno posto domande: Cosa ti è successo? E a noi ce le pongono queste domande? Ci chiedono: Chi ti ha guarito? Perché in un mondo disorientato la tua vita ha un senso? Perché in mezzo al turbinio della vita sei sereno? Perché in mezzo a tanto astio tu hai la pace nel cuore? Ce le fanno queste domande? Se queste domande non ce le pone nessuno, è terribile! Vuol dire che non si vede che siamo guariti, vuol dire che, nonostante che Gesù il dono ce lo voglia fare, siamo rimasti ciechi. Se nessuno ci chiede perché abbiamo serenità, pace, fiducia… vuol dire che pace, serenità, fiducia non ci sono e di conseguenza non abbiamo nessuna testimonianza da dare. È terribile perché la Bibbia, nella prima lettera di Pietro ci dice così: Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (1Pt 3,15). Se dobbiamo ammettere che il nostro battesimo non fa frutto, se la nostra vita non è luminosa, se il nostro non è un camminare nella luce, se la nostra esistenza non spande serenità e pace… allora è urgente una svolta nella nostra vita. Ritorniamo all’Inviato di Dio, a Gesù, perché ci guarisca, ci doni luce: la preghiera, il silenzio, l’ascolto della Parola di Dio, le scelte di amore permettano al Signore di ricrearci per essere luce, con lui e come lui.

Che il Signore ci benedica e ci custodisca. Ci doni pace e ci renda luminosi.